

Omelia del sabato

Giovanni 18, 33-37

³³ Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: «Tu sei il re dei Giudei?». ³⁴ Gesù rispose: «Dici questo da te oppure altri te l'hanno detto sul mio conto?». ³⁵ Pilato rispose: «Sono io forse Giudeo? La tua gente e i sommi sacerdoti ti hanno consegnato a me; che cosa hai fatto?». ³⁶ Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». ³⁷ Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici; io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce».

Dobbiamo fare molta attenzione a questa Parola - sempre, ma oggi in particolare - perché altrimenti, come per altre feste e così per questa del Cristo Re, c'è un po' il rischio d'intenderle in modo non evangelico.

La Festa della Madonna del Rosario, ad esempio, è stata istituita il 7 ottobre per ricordare la vittoria di Lepanto dei cristiani sui mussulmani, oppure l'Adorazione Eucaristica è stata istituita per ricordare lo sterminio dei Catari da parte dei cattolici in una vicenda un po' strana; così come la Festa di Cristo Re è stata istituita nel 1925 in un momento dove era necessario dire che Cristo era Re perché, poi, questa regalità fosse gestita dalla Chiesa, dalla comunità cristiana.

L'attenzione che diamo alla Parola di Dio dev'essere sempre grande, ma questa sera dev'essere ancora maggiore proprio perché sia questa Parola a guidarci, a darci il senso della regalità del Signore.

E naturalmente l'incontro di Gesù con Pilato pone delle questioni serie, soprattutto per il fatto che è ciò a cui noi ci dobbiamo rifare continuamente in rapporto al potere, in quella dialettica con il potere che, come appare dalle parole di Gesù, non ci vincola, ma ci libera. E dobbiamo stare attenti, perché non dobbiamo avere paura dell'incontro, perché ogni incontro ci dà la possibilità di chiarirci bene sulla nostra fede e su come noi siamo chiamati a viverla.

L'incontro tra Gesù e Pilato - che si concluderà con quel versetto che non abbiamo ascoltato: "Che cos'è la verità?", quindi la chiusura del potere di fronte all'affermazione del Signore - nasce da una domanda che Pilato pone a Gesù: "Dunque, tu sei il re dei Giudei?".

Dobbiamo stare attenti perché il dialogo di Gesù con Pilato non nasce dal nulla: Pilato riconosce a Gesù il fatto che Gesù gli è stato consegnato dalla sua nazione e dai capi dei sacerdoti.

Allora, una prima condizione, necessaria per rifuggire logiche di potere e di condanna è proprio questa: sapere che, in virtù della nostra fede, la nostra condizione è quella di consegnati.

Gesù mi pare manifesti questa libertà nei confronti di Pilato proprio per la sua condizione. Così può dire: "Il mio regno non è di questo mondo", chiamando in causa il mondo di Dio, dicendo che c'è un'inconciliabilità tra il potere di chi consegna e il potere di chi è consegnato.

La questione è molto seria, perché il nostro rapporto con il mondo da cui Gesù prende le distanze, non è tarato sul mondo, ma sulla nostra fede nel Signore, che è il consegnato.

Non solo, ma la condizione di Gesù chiama in causa Dio stesso; quella condizione che Pilato riconosce essere quella di Gesù è la condizione di Dio, perché Lui è dalla verità. E la verità, in Giovanni, dice il suo essere da Dio, il suo rivelare il mistero di Dio così come dev'essere.

Se così è, c'è un legame molto stretto tra la verità, cioè l'essere da Dio, e il proferire le parole di Dio, perché questa è la verità in Giovanni, quella verità secondo la quale anche noi siamo chiamati a vivere, quella verità che è la Parola di Dio, quella verità che è Gesù stesso, che farà poi dire e scrivere a don Pino "La verità crocifissa": per noi, la verità è la verità crocifissa.

La verità di Dio sta in quella che Pilato dice essere la condizione di Gesù, cioè quella dell'uomo consegnato. Non è Lui che dice di esserlo; è il potere che vede in Gesù un consegnato.

Allora il potere, di fronte al consegnato, appare in tutta la sua ottusità.

“Ma la verità in che cosa consiste?”.

Nella condizione che Cristo ha assunto, ma in quella condizione che, il Cristo assumendola, fa sì che sia la rivelazione del suo essere una cosa sola col Padre.

La nostra fede ormai dipende da quello.

“Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce”. E naturalmente il rapporto che Gesù ha con la volontà del Padre è di rendere testimonianza, che è esattamente ciò che ci sfida.

Allora nel cammino della nostra fede uno può dire: “In virtù di che cosa si coglie la nostra consegna o la consegna che hanno fatto di noi?”

Ne va di Dio e della sua immagine se disattendiamo da parte nostra questa condizione di consegnati.

Il dialogo intrattenuto da Gesù con Pilato dichiara, da parte di Gesù, la sua libertà nei confronti del potere. E noi, abbiamo la stessa libertà nei confronti del potere?

Ed è bello perché Gesù indica chiaramente che la rinuncia a ogni difesa è la caratteristica del suo regno. “I miei servitori avrebbero combattuto con me”.

Noi magari siamo una Chiesa preoccupata d'altro...

Com'è invece percepibile il Vangelo nella Chiesa algerina dalle immagini che abbiamo visto!